

ER T



Dammacco/Balivo

ARLECCHINO NEL FUTURO

ideazione, drammaturgia e regia Mariano Dammacco
con Serena Balivo ed Eleonora Ruzza
scene Mariano Dammacco e Gioacchino Gramolini
maschere realizzate da Renzo Sindoca
e Leonardo Gasparri
collaborazione alla drammaturgia Gerardo Guccini
musiche originali Marcello Gori
scene costruite nel Laboratorio di Scenotecnica
di ERT
responsabile del Laboratorio e capo costruttore
Gioacchino Gramolini
costruttori Tiziano Barone, Sergio Puzzo,
Veronica Sbrancia, Leandro Spadola
scenografe decoratrici Benedetta Monetti
con Alice Di Stefano, Bianca Passanti,
Martina Perrone
direttore tecnico Massimo Gianaroli
elettricista Sergio Taddei
sarta realizzatrice e di scena Eleonora Terzi
produzione Emilia Romagna Teatro ERT /
Teatro Nazionale

foto Matilde Piazzì

prima assoluta

durata: 1 ora e 15 minuti

INTORNO ALLO SPETTACOLO

Mercoledì 11 dicembre alle ore 20

nel foyer del Teatro delle Passioni è in programma la **presentazione del nuovo numero della rivista “La Falena”**, contenente un articolo a firma del direttore Valter Malosti e un altro di Serena Balivo. L’incontro sarà tenuto da Lorenzo Donati, ricercatore e co-curatore della rivista.



INTERPRETI E PERSONAGGI

Serena Balivo, Eleonora Ruzza / Arlecchino

Serena Balivo / il Vecio, l'Androide 17-22

Eleonora Ruzza / il Puteo, lo Sbirrandroide

ARLECCHINO: «[...] Certo nel futuro fa caldo, ma proprio caldo-caldo che senza l'aria condizionà o un ventaglietto se s-cioppa e tutti i ghe vol andar a viver su la Luna che i dise che su a Luna xè fresco, se starà ben [...]»

Arlecchino nel futuro

Nord Italia, anno 2124. L'umanità non si è estinta, la guerra atomica non c'è stata, nessun asteroide è caduto sulla Terra. Fa però davvero molto caldo e il genere umano è pronto a migrare sulla Luna, dove spera in una vita migliore. È questa l'ambientazione di *Arlecchino nel futuro*, uno spettacolo sul futuro dell'umanità ritratta attraverso il linguaggio della farsa tipico della Commedia dell'Arte. Protagonista del racconto è infatti la maschera più popolare, Arlecchino, in questo caso alle prese non soltanto con gli umani, ma anche con androidi e astronavi.

In una lingua che intreccia l'italiano a un dialetto veneziano "schiarito" e a tutti comprensibile, la vicenda prende le mosse proprio da Arlecchino, un "poareto" che cerca in tutti i modi un espediente per andare sulla Luna nonostante la fedina penale sporca. Tuttavia, l'unica soluzione che riesce a trovare è quella di fingersi un androide, ovvero un sistema di intelligenza artificiale dotato di un corpo del tutto simile a quello umano. Per mettere in opera il suo piano, si reca al negozio dove lavora – chiamato "Oltre l'umano e non solo" – e si finge il padrone: l'obiettivo è riuscire a vendere un androide a qualcuno in partenza per la Luna, così da sostituirsi a esso e tentare la fortuna. Come andrà a finire?

Sul palco, oltre al protagonista interpretato alternativamente da Serena Balivo e Eleonora Ruzza, appaiono il Vecio, un uomo di 154 anni con organi artificiali immaginato nel solco della tradizione di Pantalone, e il servile e manipolatorio Androide 17-22 con una maschera da Arlecchino ma di colore e aspetto diversi e con una nota femminile, che richiama Colombina, entrambi interpretati da Balivo. Eleonora Ruzza in scena è invece lo Sbirrandroide, un poliziotto del futuro che evoca il Capitano della Commedia dell'arte, e infine Puteo, l'uomo del futuro, una sorta di "zanni ebete" cresciuto dalle macchine e terrorizzato dagli altri esseri umani, l'unico personaggio che non corrisponde a una maschera già esistente: si tratta una creazione originale ideata da Renzo Sindoca.



APPUNTI DI LAVORO

di Mariano Dammacco

Arlecchino nel futuro è uno spettacolo teatrale per la preparazione del quale, l'attrice Serena Balivo ed io abbiamo scelto di lavorare in dialogo con la Commedia dell'Arte e con i suoi strumenti di lavoro per una sorta di omaggio al genere e seguendo un'intuizione, una visione, un Arlecchino nel futuro appunto. Così il tono della vicenda raccontata, la sua lingua (una sorta di lingua simil-veneta volutamente "schiarita" perché possa essere comprensibile a tutti, comprensibilissima!) e il lavoro di ricerca e creazione delle figure da agire in scena, da parte delle attrici in dialogo con la regia, si è svolto facendo riferimento alle maschere della Commedia dell'Arte. Non solo i personaggi che appaiono sulla scena portano sul volto maschere da Commedia dell'Arte ma anche il loro carattere, le loro vocalità e fisicità sono preparati con un riferimento alle maschere tradizionali.

Perché Arlecchino

La scelta di Arlecchino è venuta da sé e ha fatto capolino nella mia mente sin dal principio dello sviluppo di un immaginario per uno spettacolo ambientato nel futuro. Ho avuto modo di confrontarmi con dei sistemi

di intelligenza artificiale, in particolare di scrittura, nel contesto di un progetto con la Libera Università di Bolzano e l'associazione Sineglossa, e mi son trovato in relazione con una sorta di servitore tanto gentile e cerimonioso, fino alla stucchevolezza, quanto manipolatorio e risoluto nel negarsi su argomenti che i suoi programmatori e il suo protocollo gli impedivano di trattare e nel suggerirmi garbatamente strade alternative. Il tutto tra incomprensioni e acerbità del sistema di AI che spesso rendevano buffi i nostri dialoghi.

Ho pensato: il futuro è una commedia con Arlecchino e l'Arlecchino del futuro è una macchina. Poi, subito dopo, ho pensato: no, se si tratta di Arlecchino non è una macchina, è un "*poareto*" che deve addirittura fingersi una macchina per tirare a campare.

La genesi del progetto di spettacolo e i suoi temi

La visione di un *Arlecchino nel futuro* ha fatto capolino nella mia mente un paio di anni fa mentre ero impegnato in un progetto, promosso dalla Libera Università di Bolzano e l'associazione Sineglossa, che prevedeva il tentativo di comporre drammaturgia con l'ausilio di sistemi di intelligenza artificiale. È stata un'esperienza ricca di spunti, alla fine della quale non avevo alcun interesse a proseguire la collaborazione con i sistemi di

scrittura che avevo avuto modo di saggiare; in compenso avevo a disposizione una serie di appunti, domande e possibili paradossi, spesso buffi, che riguardano il futuro di tutti noi e che si sono poi tradotti nella drammaturgia di *Arlecchino nel futuro*.

In particolare una mattina stavo dialogando, tramite tastiera del mio computer, con uno di questi sistemi e ho avuto l'inquietante percezione che la futura relazione tra l'intelligenza artificiale e gli umani si annunci piena di sfumature che fanno la differenza e che porteranno, forse, a una prova di forza tra Umano e Macchina più sottile, insidiosa e ambigua di quanto si possa immaginare.

Mi è parso che non si tratterà soltanto di evitare che i robot facciano perdere il lavoro agli esseri umani, di per sé una catastrofe; non si tratterà soltanto di sperare che sistemi di difesa non scatenino in autonomia dagli umani una guerra magari atomica o con armi che ancora non possiamo immaginare: ho avuto la sensazione che si tratterà di fare fronte a come queste macchine, che dovrebbero essere strumenti nelle mani dell'umanità, rischiano di infilarsi nel nostro intimo e personalissimo modo di sentire e vivere la vita, la relazione con gli altri, con se stessi e il senso della vita.

Tenteremo la via dell'immortalità? È questo un vecchio pallino di noi mortali e forse con l'AI e la tecnologia del futuro ci proveremo

davvero? Vivremo una nuova forma di solitudine nella quale ci terremo compagnia con delle macchine che, grazie a diabolici algoritmi sempre più sofisticati, non faranno altro che darci sempre ragione? Fuggiremo così dalla *“Asperità dell’altro”*, come le definisce *Byung Chul Han*, il filosofo che sta tentando di decifrare il presente e il futuro del nostro mondo? Delegheremo alle macchine il governo, la giustizia, la sicurezza delle nostre comunità? In tutto questo manterremo la tragica costante storica per la quale una parte dell’umanità si avvantaggerà della futura tecnologia mentre un’altra parte ne sarà vittima?



ISPIRAZIONI

Film

Blade Runner (1982) diretto da Ridley Scott

Solaris (1972) diretto da Andrej Tarkovskij e tratto dall'omonimo romanzo di *Stanislaw Lem*

2001 odissea nello spazio (1968) diretto da Stanley Kubrick e scritto insieme ad Arthur C. Clarke

Letteratura

Philip K. Dick, *Tempo fuor di sesto*, *Noi marziani*, *Scorrete lacrime disse il poliziotto*, *La città sostituita*, tutti editi in Italia da Fanucci Editore.



LO SPETTACOLO

I personaggi in scena e le loro maschere

In scena tutti i personaggi appaiono con una maschera da commedia dell'arte a coprire il volto delle attrici. Le maschere sono state realizzate appositamente per *l'Arlecchino nel futuro* dal Maestro Renzo Sindoca (Arlecchino chiaro, Puteo, Sbirrandroide) e dall'artigiano, giovane Maestro, Leonardo Gasparri (Arlecchino nero, Pantalone). Le maschere di Sindoca e Gasparri sono state uno strumento importante nel gioco di corrispondenze e rimandi tra i personaggi del nostro spettacolo e quelli della commedia dell'arte.

Arlecchino è, appunto, un Arlecchino nel futuro ma pur sempre un Arlecchino, con la sua condizione umile, la sua fame, la sua voglia di vivere, di affrontare le avversità della vita con il sorriso, tra furbizia e ingenuità. Il nostro Arlecchino, per una volta padrone di casa, protagonista forse, certamente ponte tra la scena e la platea, è agito alternativamente da Serena Balivo ed Eleonora Ruzza, e porta una maschera da Arlecchino.

Il Vecio è nella vicenda un uomo di 154 anni di età, creato da Balivo nel solco della maschera di Pantalone, con l'ausilio di un bastone oltre alla tradizionale maschera con lunghe sopracciglia in crini di cavallo

(raccolti dall'artista che l'ha creata e non sottratti con violenza a un povero cavallo!)

L'Androide 17-22 è creato e agito da Balivo con una maschera da Arlecchino, è pur sempre un servo anche lui, o lei o esso. Porta una maschera da Arlecchino ma di colore e foggia differenti da quelle succitate. C'è in questo Arlecchino-robot creato da Balivo una traccia di Colombina, con la sua capacità di seduzione e di controllo.

Lo **Sbirrandroide** è il poliziotto del futuro ed è creato e agito da Ruzza sul solco del Capitano della Commedia dell'arte, una grottesca macchina da guerra che non disdegna di vantarsi delle sue imprese che impugna, minaccioso, una bizzarra arma del futuro. E porta una maschera da Capitano.

Il **Puteo**, l'uomo del futuro, è affidato anch'esso al lavoro di Ruzza che ne tratteggia il carattere lavorando in riferimento ad uno *zanni ebete*. La maschera è però l'unica che non corrisponde direttamente a una della tradizione, è una strana mescola di uno *zanni ebete* con un *pulcinellino*, si tratta in realtà di una maschera originale ideata da Renzo Sindoca.

Lo spazio scenico

Lo spazio scenico dello spettacolo è pensato come un quadro, un dipinto, un giocattolo, un luogo che poi viene abitato e prende vita. Si tratta di una zattera o forse un'isoletta, composta da palchetti di colori diversi, che richiamano quelli della Commedia dell'arte e accolgono un trabiccolo fantastico del futuro, una curiosa macchina del tempo che genera personaggi e immagini, insomma *il carro dei comici del futuro*. Accanto a questa capsula di vetro con sinuose zampe da rover lunare, c'è uno strano totem, forse un albero del futuro, più in là, fuori da questa isoletta, a guardarla, per così dire, ci sono delle poltrone rosse da teatro.

Questo luogo, ovvero lo spazio scenico dello spettacolo, l'ho concepito, immaginato e disegnato insieme allo scenografo Gioacchino Gramolini che ha poi guidato nella realizzazione il gruppo di lavoro del Laboratorio di scenografia di Emilia Romagna Teatro composto da Tiziano Barone, Alice Di Stefano, Davide Lago, Benni Moretti, Bianca Passanti, Martina Perrone, Sergio Puzzo, Veronica Sbrancia, Leandro Spadola.

I costumi

I costumi hanno avuto percorsi e genesi diverse nel loro concretizzarsi. I due costumi, identici tra loro, dei due *Arlecchino* sono una realizzazione della costumista Eleonora Terzi a partire da un mio disegno e dal mio desiderio di spostare un po' anche il costume di Arlecchino, in modo da renderlo riconoscibile ma con un impatto visivo originale.

Gli altri costumi raccontano la storia di un piccolo grande virtuosismo produttivo che è doveroso raccontare. Si tratta di costumi riadattati, provenienti da vite precedenti, insomma si tratta del riutilizzo di pregiati manufatti di repertorio. In un'epoca in cui tutto viene costruito ex novo, la produzione di questo spettacolo ha rigenerato un bene già esistente.

Il costume del *Vecio* è un mantello come per il Pantalone della Commedia dell'arte, lo abbiamo trovato in un mercatino Serena Balivo ed io nei primi giorni di lavoro per lo spettacolo. Eleonora Terzi ne ha fatto un costume di scena sul quale il tradizionale color rosso di Pantalone fa capolino sul mantello tradizionalmente nero. Il costume dell'*Androide 17-22* è una sorta di Pierrot, uno strano grembiule del futuro, grigio e nero, con un richiamo al metallo. Lo *Sbirrandroide* sfoggia da par suo una vistosa giacca rossa da generale in grande uniforme.



Le musiche originali

Le musiche originali presenti nello spettacolo sono composte da Marcello Gori, già mio compagno di viaggio per lo spettacolo *La morte ovvero il pranzo della domenica*.

Si tratta di musiche che a volte contribuiscono a una sorta di punteggiatura della grammatica di scena e altre volte contribuiscono alla creazione di atmosfere di scena.

Quel che sembra non riguardare il palcoscenico

Tutto questo piccolo mondo che ho provato a raccontarvi in breve, il viaggio di una visione prima immaginata e poi realizzata, non esisterebbe senza il lavoro e la maestria di donne e uomini di teatro che lavorano all'organizzazione, all'amministrazione, alla comunicazione e a tutti quei mestieri e ruoli imprescindibili ma non sempre percepiti dall'esterno. A loro va il mio ringraziamento: non c'è regia di cui scrivere le note senza un gruppo di lavoro che accompagni gli artisti.



CONSIGLI DI LETTURA

a cura della **Biblioteca Delfini, Modena**

Daniel Andler, *Il duplice enigma: intelligenza artificiale e intelligenza umana*, Einaudi 2024

Isaac Asimov, *Io, robot*, Mondadori 2014

Ian McEwan, *Macchine come me*, Einaudi 2019



BIOGRAFIE

Mariano Dammacco, autore, regista e pedagogo teatrale, e **Serena Balivo**, attrice, portano avanti la loro ricerca perseguendo un'idea di teatro d'arte e d'autore e, al tempo stesso popolare, accessibile a tutti per contenuti e linguaggi. La loro ricerca contenutistica e formale è incentrata sull'attore e sulla composizione di drammaturgie

originali. I due hanno creato insieme sette spettacoli: *L'ultima notte di Antonio* (2012), *L'inferno e la fanciulla* (2014), *Esilio* (2016), *La buona educazione* (2018), *Spezzato è il cuore della bellezza* (2020), *Danzando con il mostro* (2022), *La morte ovvero il pranzo della domenica* (2024).

Il loro lavoro artistico ha ricevuto numerosi riconoscimenti: *Esilio* è vincitore di Last Seen 2016 (spettacolo dell'anno su Krapp's Last Post), Premio Museo Cervi e Premio In Box blu 2017; è finalista al Premio Rete Critica 2016 e Premio Cassino OFF 2017. *L'inferno e la fanciulla* è finalista al Premio In box blu 2016.

Serena Balivo ha ottenuto il Premio Internazionale Ivo Chiesa 2021, l'Ubu nel 2017 come miglior attrice under 35 e il Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2011.

A Mariano Dammacco è stato assegnato il Premio Ubu 2020-2021 nella categoria Nuovo testo italiano/scrittura drammaturgica per *Spezzato è il cuore della bellezza*; l'Italian And American Playwrights Project 2020/22 per *La buona educazione*, il Premio nazionale di drammaturgia Il centro del discorso 2010 per *L'ultima notte di Antonio* e, precedentemente al percorso con Serena Balivo, è vincitore del Premio ETI/Scenario 1993 per *Sonia la Rossa* e del Premio ETI/Vetrine 1996 per *Amleto e la Statale 16*.

I testi degli spettacoli di Dammacco/Balivo

sono stati pubblicati in *Danzando con l'umano. Cinque drammaturgie di Mariano Dammacco*, un libro a cura di Sergio Lo Gatto e Debora Pietrobono, edito nel 2022 nella collana Linea di Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale con Luca Sossella editore. Il volume raccoglie le drammaturgie di Mariano Dammacco composte negli anni di collaborazione con Serena Balivo, accompagnate da quattro apparati critici di Gerardo Guccini, studioso di teatro già docente di Drammaturgia presso l'Università di Bologna.

Per il testo *La morte ovvero il pranzo della domenica*, Mariano Dammacco ha ricevuto la nomination ai Premi Ubu 2024 nella categoria Nuovo testo italiano/scrittura drammaturgica.

ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
modena.emiliaromagnateatro.com

**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti